

VALERIO FERRARI

UN MUSEO  
PER IL PAESAGGIO PADANO

Quello padano-veneto, nell'ambito dell'intera Penisola, è senza dubbio uno dei paesaggi che, nel tempo, ha subito le maggiori e, talora, più drastiche trasformazioni. Dalle immense foreste che ne ammantavano la superficie ai primi insediamenti preistorici, alla colossale opera di sistemazione e di razionalizzazione coincisa con la centuriazione romana, ai paesaggi rurali e urbani dei secoli medievali e dell'età moderna, per giungere a quelli di inizio Novecento, le metamorfosi sono state profonde e particolarmente connotanti.

Dagli anni Cinquanta del secolo scorso, poi, e con sempre maggior rapidità e virulenza, le espansioni urbane, disordinate quanto mai; la dispersione del tutto casuale di ogni genere di edificio in ambito più o meno rurale; le lunghe teorie di capannoni industriali assiepati ai lati di ogni strada di grande comunicazione, ma non solo; le stesse innumerevoli nuove arterie stradali e qualunque altro genere di infrastruttura hanno via via occupato con straordinaria aggressività i nostri paesaggi storici, nella maggior parte dei casi snaturandoli, se non addirittura stravolgendoli senza ripensamenti, dando così vita a nuovi scenari caratterizzati da uno stupefacente disordine urbanistico senza uguali tra le nazioni civili d'Occidente.

Non v'è dubbio che le pressanti necessità di ordine produttivo, l'esplosione della richiesta residenziale, le più o meno giustificate esigenze infrastrutturali, se non le speculazioni a tutto questo sovrappostesi, abbiano giocato un ruolo preminente in simile processo, trovando peraltro ampi spazi di manovra nella totale, o quasi, assenza di pianificazione e di capacità previsionale, nonché nell'inadeguatezza, sotto il profilo culturale, di una classe politica – ma senz'altro anche da parte di una componente tecnica e di una società distratta – più incline ad apprezzare, in tale dinamico processo, l'aspetto del progresso economico che non il prezzo ambientale e paesaggistico pagato.

Il caso, dunque, sembra esemplificare, come meglio non si potrebbe, quanto la consapevolezza del proprio territorio, il suo utilizzo rispettoso, seppur apportando le inevitabili necessarie trasformazioni, da sempre avvenute, sia essenzialmente un fatto culturale, favorito da una visione il più possibile complessiva della storia passata di quel grande «deposito di fatiche» che è stata e che ancora rimane la pianura padana.

Come, allora, educare a questa consapevolezza – peraltro avvincente quanto mai e fitta di stimoli – non solo le nuove generazioni, ma chiunque sappia farsi conquistare dal fascino sottile di una storia di vicende umane interconnessa con quella di un ambiente fisico e naturale di singolare varietà e floridezza?

Ritenendo che una possibile risposta al quesito risieda nell'opportunità di educare i cittadini di oggi e di domani alla lettura della realtà che ci circonda insieme all'attitudine a decodificare i segnali che ancora innumerevoli si possono incontrare nel territorio, la Provincia di Cremona ha intrapreso l'allestimento di un museo del paesaggio padano, unico nel suo genere, nell'ambito della cascina Stella, sita presso Castelleone e di proprietà provinciale, già di per sé inserita in un contesto ambientale tra i più caratteristici e ricchi del territorio. Con l'attiguo Bosco didattico, ormai noto da anni alla gran parte delle scolaresche della provincia e non, questo nuovo allestimento culmina il proposito di offrire alla popolazione tutta un polo culturale e didattico dedicato alle discipline ambientali e paesistiche.

Nella prima sezione museale, dunque, il percorso espositivo già in fase di realizzazione illustra l'evoluzione del paesaggio a partire dal golfo pada-

no pliocenico, rimontando in breve le epoche preistoriche più antiche, per rallentare e approfondire il racconto dall'inizio dell'Olocene – epoca in cui ancora viviamo – fino ai giorni nostri.

Immagini, grafici, plastici, elaborazioni elettroniche, grandi panoramiche di paesaggi del passato e, naturalmente, materiale museologico della più disparata natura, accompagnano il visitatore in un avvincente viaggio attraverso il tempo, attraverso il clima e le sue fluttuazioni, attraverso le trasformazioni dei luoghi a noi oggi più consueti che, se per attori e principali plasmatori ebbero in principio gli agenti fisici – e tra questi, soprattutto l'immane lavoro dei fiumi – dal Neolitico in poi, e con moto progressivamente più rapido, videro l'uomo, con la sua tecnologia, divenire protagonista dominante e modellatore indiscusso di paesaggi tutt'affatto nuovi, sempre più articolati e complessi.

Un semplice strumento come l'ascia, per esempio, oltre a trasformarsi ergonomicamente per se stesso, nelle mani dell'uomo attuò, con il concorso di pochi altri strumenti, uno dei rivolgimenti più profondi del paesaggio padano che, da essenzialmente forestale che era, divenne nel tempo prepotentemente agricolo.

Anche mediante simili esemplificazioni e senza trascurare l'apprendimento-verifica, attuato attraverso studiati giochi o procedimenti a sfondo ludico, si svolgerà anche l'illustrazione dei paesaggi degli ambiti fluviali che troverà posto nella sezione museale ospitata nell'altra ala della cascina Stella, ristrutturata di recente.

Ma poiché gli spazi chiusi di un museo non possono e non potranno mai restituire l'esatta percezione di un paesaggio nella sua più intima essenza, che si può cogliere solo muovendocisi in mezzo, il progetto museologico prevede anche una serie di 'stanze all'aperto' sparse nell'intero territorio provinciale, ciascuna esemplificativa di un particolare aspetto del paesaggio che in quel luogo si conserva (ma si presuppone che possa anche essere restaurato) e che si offre come riscontro reale e vivo di quanto si può raccontare nelle sale di esposizione.

A queste ultime resta assegnato, infatti, il compito di analizzare i segni presenti nel paesaggio, di illustrarne il significato specifico e di contesto e di suggerirne i modi di possibile lettura e decodificazione.

È nato così il progetto parallelo denominato 'Il territorio come ecomu-

seo' che, individuati nel territorio provinciale un numero – passibile di continuo incremento – di nuclei d'illustrazione locale, si preoccupa di rendere 'comprensibili', oltre che semplicemente visitabili, aspetti nevralgici o significativi, colà enucleati, della storia di questo nostro paesaggio. Entrano così nel novero elementi geomorfologici – quali valli fluviali relitte e attive, dossi, scarpate – siti preistorici o archeologici, strade romane e medievali, pievi e oratori, castelli, torri, cascine, mulini, nodi irrigui e centrali elettriche, macchine idrauliche, boschi, prati stabili e caseifici, cave d'argilla e fornaci, fino agli odierni insediamenti industriali.

Prendere coscienza diretta di tutte queste realtà inserendole ciascuna nel proprio contesto storico, sociale e ambientale d'origine per esaminarne le singole microstorie in un gioco di interrelazioni e di rimandi, di salti nel tempo, di domande e di risposte sui ruoli storici, economici, sociali, religiosi di ciascun elemento, sulla sua fortuna e sulla sua durevolezza funzionale e via elencando, credo sia un modo tra i più coinvolgenti che consentono di intuire dapprima e di capire poi, anche e necessariamente attraverso gli opportuni approfondimenti personali, l'essenza di un patrimonio collettivo di inestimabile valore, assolutamente irripetibile, e nel contempo sotto i nostri occhi tutti i giorni, che solo con l'aiuto della conoscenza più profonda potremo continuare a conservare nel tempo, od anche a trasformare, se necessario, secondo scelte, però, consapevoli e misurate, come si addicono ad una società matura, lungimirante e, soprattutto, conscia della propria identità.